

FORMA E CONFINI DELLA VALLE

Facile, da questo osservatorio ideale, sarebbe poi rendersi conto anche *de visu* della conformazione tipica della valle, e dei suoi naturali confini. Verso occidente, si snoda e discende dal Rosa in direzione nord-sud la catena che la separa dalla Val d'Aosta, e più precisamente dalla valle del Lys: il corno del Camoscio, sopra il passo famoso dell'Olen, la vezzosa ed aerea cuspidè rocciosa del corno Bianco, i più allungati profili di Cresta Rossa, sino al Frate della Meia, al massiccio monte Tre Vescovi e alla tondeggiante cima di Bo, che i nostri valligiani chiamano Bo biellese. Ivi infatti lo spartiacque, lasciata la Val d'Aosta, costeggia le alte valli di Biella; e mentre dal crinale aereo fin qui accennato al corso del Sesia non manca lo spazio (e abbastanza lunghe sono le vallette o valli secondarie che ne discendono fino ad unirsi alla principale: vallone d'Olen, e d'Otro, val di Vogna, valle Artogna e la biforcuta valle di Rassa), ora lo spartiacque, cambiando improvvisamente direzione e facendosi trasversale, da ovest a est, serra più da presso il fiume, obbligandolo a tornare persino verso il nord, in una grande ansa che va da Piode e Scopello fino a Varallo, che è il punto terminale di tutta la valle Superiore, o Valgrande. A nord invece una catena di cime di minore altitudine, anche se sempre di aspetto assai aspro, divide la regione della Valsesia da quella dell'Ossola, secondo una linea ovest-est, che dal Monte Rosa e dal passo del Turlo arriva fino al bacino dell'Orta: pizzo Montevecchio, Pallon del Badile, pizzo Tignaga, cima di Capezzone, monte Capiro... fino ai più modesti monte della Croce e Mazzucone. E da questo spartiacque discendono le altre valli minori che nella Valgrande da nord confluiscono: la val Sermenza o val Piccola, e la valle del Mastallone; oltre alle vallette più modeste e più brevi di Camasco e Civiasco.

Tale il capriccioso e interessante disegno dell'alta Valsesia: complesso e talvolta persino minuto, vario sempre nei luoghi e spesso ridente nei particolari; ma tale da rivelare – nelle strettoie medesime e svolte improvvise cui il poderoso scheletro di rocce primigenie ha obbligato il cammino dei ghiacci e poi quello dei fiumi che nel corso favoloso dei millenni hanno creato la valle – un che di angusto e segreto, di rigorosamente limitato e raccolto. È ben vero che, dopo Varallo e la stretta di Roccapietra, la valle Inferiore si distende verso il sud quasi del tutto diritta, ampia e serena, sino alla confluenza del Sessera e al sagomato bastione del Fenera che ne segnano storicamente i confini dalla parte della pianura. Ma anche qui permane il segno d'una certa severa asprezza, bizzarramente intrecciata peraltro alla grazia più morbida e capricciosa. La quinta di montagne, infatti, che limita la riva destra del fiume in questo ultimo tratto, sotto la guardia solenne della grigia schiena isolata del monte Barone, dalla cima di Res sopra Varallo e dal castello di Gavala al monte Luvot, sino al Tovo e a quel suo sprone allungato che domina Borgosesia, serra da presso il fiume, ripida e non molto ospitale; mentre, con evidente e gradito contrasto, sul fianco opposto largamente si estendono le rigogliose e ridenti convalli di Cellio e Valduggia.

Tale, nel suo originale disegno, la valle. Nella quale, oltre al tormentato e curioso andamento del Sesia (che scorre successivamente da nord-ovest a sud-est, a est, e quindi persino a nord-est sino a Varallo, per piegare decisamente a sud dopo la capitale), colpisce subito l'altra anomalia cui abbiamo dianzi accennato: l'enorme differenza fra l'esiguo sviluppo territoriale del fianco destro (dove, dopo il primo tratto, non v'è più posto si può dire, se non per brevi valloni) e la notevole estensione del bacino imbrifero della fiancata sinistra, con la val Piccola o Sermenza, la val Mastallone, le vallette del territorio di Varallo, e la Valduggia e tutta la zona di Cellio. 63 chilometri misura la valle nella sua massima lunghezza, seguendo il corso del fiume Sesia, dai ghiacciai del Rosa al ponte di San Quirico sotto le falde del monte Fenera, che ne segna per tradizione l'estremo confine verso la pianura. Di cui poco più di 18 la bassa valle, da San Quirico a Varallo, e 45 all'incirca la valle Superiore o Valgrande (la strada provinciale da Varallo ad Alagna è di 36 chilometri). Mentre la lunghezza massima della val Mastallone è di 28 chilometri; e di circa 22 quella della val Sermenza o val Piccola: così detta rispetto alla valle principale o Valgrande, nella quale confluisce a Balmuccia, perché, per la sua bellezza e varietà nonché per l'importanza degli abitati, ne rappresenta quasi la sorella minore. Aggiungeremo che la sua superficie è di 760 chilometri quadrati, e che la sua popolazione attuale (che corrisponde quasi esattamente a quella di due secoli fa, anche se assai meno uniformemente distribuita) è di 35 580 abitanti: con una densità di 48 abitanti per chilometro quadro che, straordinaria nel Settecento, è tuttora assai ragguardevole, tenendo conto delle caratteristiche fisiche del territorio.